

Europa
L'ora legale
scatta
il 26 marzo

ROMA. Inizierà un giorno prima rispetto all'anno che sta per concludersi, ma durerà un analogo arco di tempo, ovvero 182 giorni, l'ora legale 1989. Si partirà infatti dalle ore due del 26 marzo e si andrà avanti sino alle ore tre (le-gali) del 24 settembre. Il tutto in sintonia con quanto stabilito dal Consiglio dei ministri della Cee, con una direttiva che conferma il periodo dell'orario estivo anticipato, uguale per tutti i paesi della Comunità, fatta eccezione per Cipro, Bretagna ed Irlanda, dove l'ora estiva dura un mese di più, concludendosi il 29 ottobre. In pratica, alle 2 del 26 marzo le lancette dell'orologio dovranno essere spostate in avanti di 60 minuti.

Il prossimo è il ventiquattresimo anno consecutivo di applicazione in Italia dell'iniziativa, da circa un decennio di respiro europeo.

Precursore dell'iniziativa fu Benjamin Franklin, primo ad avere l'idea ed a sostenere i vantaggi del «tempo più lungo». L'inventore del paracadute, morto nel 1790, ritenne tra l'altro che se l'uomo si fosse dedicato al lavoro nelle ore di luce, avrebbe ottenuto notevoli vantaggi anche di carattere psicologico. Ma nessuno prese in considerazione la cosa.

Sicilia
Salvati
2 naufraghi
di uno yacht

GELA. Due naufraghi, un inglese e un maltese che viaggiavano (da Malta a Cape d'Antibes, Francia) a bordo di uno yacht affondato per un incendio alla sala macchine, sono stati tratti in salvo l'altro ieri sera da due rimorchiatori in servizio presso il porto industriale dello stabilimento Enichem di Gela. Il «Caposoprano» e il «Don Placido» - il naufragio è avvenuto nel canale di Sicilia a circa 15 miglia dalla costa gelesina - a cinque miglia a sud-est della piattaforma petrolifera «Perla» dell'Agip mineraria. Per cause non ancora accertate, a bordo dello yacht «Ormidale» battente bandiera inglese si sviluppava un incendio che costringeva i due naufraghi Alan Palmer, di 40 anni, maltese, e Jeffrey Poutton, di 39 anni, inglese, a lasciare la «Soa» e ad abbandonare la nave dopo aver segnalato la loro posizione. L'appello è stato raccolto da due navi sistema che hanno rilanciato all'ufficio circondariale marittimo di Gela e ricevuto anche da due rimorchiatori che partivano in soccorso dei naufraghi subito localizzati e tratti in salvo. Lo yacht, invece, affondava prima dell'arrivo dei soccorsi.

Ruffolo sulla Deep Sea Carrier per un'opera di pacificazione tra la città di Augusta e i nove marinai del cargo

Dopo i rifiuti, emergenza acqua

Sta veramente per giungere a termine l'odissea della Deep Sea, la nave che riporta in Italia il secondo carico di rifiuti e che da settembre è in rada davanti ad Augusta? Ieri il ministro Ruffolo, che si è recato a bordo della portacontainer in un «doveroso» viaggio di pacificazione, ha detto che la questione sarà risolta entro breve e che il governo è sempre intenzionato a far attraccare la nave a Taranto.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

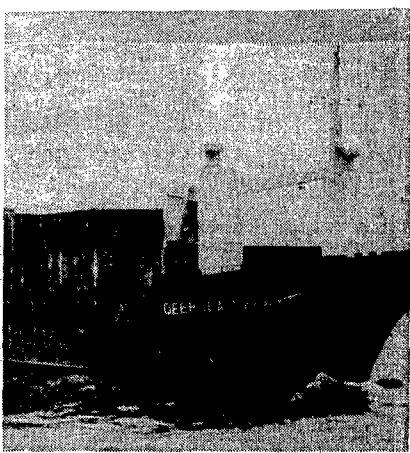
AGUSTA. Un vassoio di cannoli alla siciliana, offerti dal capitano, un invito a pranzo del sindaco di Augusta per tutto l'equipaggio e una cassetta di ottimo vino omaggio del ministro Ruffolo. Gli ingredienti per la pacificazione ci sono tutti. Ma pacificare chi e con chi? Il ministro dell'Ambiente è stato chiaro: la città di Augusta non ha nulla da temere. Non è qui che devono scendere i rifiuti della Deep Sea Carrier. «Ma il governo le chiede, signor sindaco, ha detto Ruffolo, di accogliere i marinai di questa nave con l'ospitalità e la civiltà che so-

mandante della nave. Un po' di colpa, per tutto quello che è successo, secondo Ruffolo, è dell'informazione «drogata» fornita da giornali e televisioni. Perché parlare sempre di «navi dei veleni»? Che cosa sono queste cinque navi rispetto ai milioni di tonnellate di rifiuti con cui dobbiamo fare i conti? È possibile che il quarto o il quinto paese più industrializzato del mondo si spaventi davanti alla necessità di smaltire poche migliaia di tonnellate che ci restituiscono Nigeria e Libano?

Il problema è, in realtà, più grande. Oggi, ricorda il ministro, si smaltisce il 15-20 per cento dei rifiuti, mentre bisognerebbe arrivare almeno al 60, 70 per cento. E soprattutto impegnare risorse per produrre meno rifiuti e mettere in atto nuove tecnologie che abbiano un impatto più leggero sull'ambiente. Accanto agli interventi di emergenza, quindi, la cura seria, profonda, che difende il territorio.

In sei regioni l'atrazina nelle falde idriche supera i livelli massimi consentiti dalla Cee

Purtroppo non dobbiamo fare i conti solo con i rifiuti. Ci sono altri problemi, annuncia Ruffolo. Sta emergendo, in tutta la sua drammaticità, quello dell'acqua potabile. «In ben sei regioni, - Piemonte, Emilia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Lombardia - siamo, per quanto riguarda atrazina, malinate e bentazona, sopra i limiti ammessi dalla Cee. E solo tre di queste regioni (ma il ministro non ha voluto anticipare quali) hanno presentato piani accettabili di risanamento. I termini stanno per scadere ed è possibile che, per due milioni di persone, si debba proibire l'uso dell'acqua, mentre nelle zone più critiche si dovrà vietare l'uso di pesticidi». Finora per l'acqua si è andati avanti a deroghe e decreti. Di questi ultimi, ricordiamolo, ha fatto grande uso il ministro Donat Cattin, che, più di una volta, ha reso potabile l'acqua proprio con atti d'imperio. Ora i nodi dell'agricoltura, stavolta davvero drogata, vengono al-



Vigili contro inquinamento
Oggi a Genova i «cantunè» fanno le multe con la maschera antigas

Oggi i vigili urbani genovesi lavoreranno con la maschera antigas sul viso: segnalano così, all'opinione pubblica e agli amministratori comunali, la loro protesta per il pesante inquinamento da gas di scarico che affligge le strade di maggior traffico. Due settimane fa era stata la gente a protestare in massa, con cinque blocchi stradali e una manifestazione organizzata da comitati cittadini spontanei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIZZI

GENOVA. La protesta «in maschera» dei vigili urbani si ricollega idealmente ad una allarmante statistica diffusa lo scorso autunno, che collocava Genova vincente o quasi tra le grandi città italiane per il poco invidiabile primato dell'inquinamento da gas di scarico. Primato che furono in molti a contestare, sostenendo l'inaffidabilità dei dati sui quali la statistica si basava; ma l'irrespirabilità dell'aria in molte strade del centro, dove il traffico si ingorga quotidianamente, è una realtà innegabile e maledorante. Di qui l'iniziativa dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil e del Consiglio dei delegati: non uno sciopero, ma una giornata di lavoro e di protesta contemporanea, simbologgiata dalle mascherine che i vigili indosseranno regolando il traffico o multando gli automobilisti disciplinati.

La sollevazione dei «cantunè» in difesa del diritto alla tutela della salute sul posto di lavoro si ricollega anche, e questa volta direttamente e concretamente, ad una straordinaria giornata di mobilitazione popolare vissuta dal genovese due settimane fa: il 13 dicembre, a cominciare dalle ore centrali del mattino fino al tardo pomeriggio, si erano susseguiti cinque blocchi stradali in altrettanti nodi critici del traffico urbano, con una manifestazione conclusiva in piazza De Ferrari «contro lo smog in nome del popolo inquinato».

Ad organizzare il tutto erano stati comitati spontanei di cittadini, con l'adesione della Fgci, di Democrazia proletaria, dei Verdi, dei sindacati, dei tassisti, degli «amici della bicicletta». «È una battaglia per vivere meglio», avevano spiegato i comitati del centro storico, precisando che la loro protesta riguardava anche l'abbandono, la mancanza di interesse da parte della civica amministrazione verso i loro quartieri segnati dal degrado, «con i palazzi storici corrotti dal tempo e dall'incuria, precarietà di illuminazione, mancanza di igiene, di spazi culturali, di iniziative sociali». Quanto ai sindacati, è da molto tempo che si levano grida di allarme, in un recente convegno, ad esempio, la Funzione pubblica della Cgil ha parlato senza mezzi termini dell'«emergenza rifiuti» che assedia Genova e la Liguria; le industrie della regione, del resto, producono più di due milioni di tonnellate di scorie all'anno, cui si aggiungono 800mila tonnellate di rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali ospedalieri in rilevante quantità (basti pensare che a Genova ha sede il San Martino, che con i suoi 4.500 posti letto è il più grande ospedale d'Europa). Una situazione che secondo la Cgil richiederebbe investimenti per 250 miliardi in impianti di incenerimento e discariche, mentre il governo ne ha stanziati solo 25.



E' il momento della verità per i bidoni della Karin B.

Avanti tutta con lo scarico della Karin B. attraccata alla banchina del porto di Livorno. Non senza un pizzico di suspense è stato scoperto il primo bidone del carico di rifiuti. Delusione: erano solo stracci. Più all'altezza delle aspettative quelli successivi che hanno rivelato olio industriale, solventi e altre miscele chimiche non identificate. Si lavora per rispettare i tempi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

LIVORNO. Il primo bidone è stato una piccola delusione. Niente veleno, niente di mortale: solo banalissimi stracci, pezzi di stoffa finiti in quel fusto e sballottati dall'equipaggio fino a Livorno chissà perché. La scatola numero uno della Karin B. ha lasciato tutti un poco perplessi, quasi uno sberleffo alla gran parata di alta tecnologia messa in campo per il trasbordo del carico. Probabilmente sono miseri resti di tute da lavoro. Un sofisticato cono di acciaio speciale inattaccabile agli acidi ha perforato il contenitore ed è sparato: circa due chili del prezioso contenuto. Effettuato il «carotaggio» la macchina ne ha scaricato il contenuto in due barattoli sterilizza-

china spilla-rifiuti ha cavato alcuni litri di solventi per vernici, altrettanti di fetidissimi liquami di lavanderia, abbondanti oli di trasformatori e altri intrighi ancora non identificati. Per tutti i bidoni si è reso necessario un nuovo impaccettamento perché non garantivano una tenuta stagna. È stata una specie di prova generale. «Tutto ha funzionato egregiamente», commentano i tecnici dell'Ecogest e della Teseco, i due pool di aziende che operano sulla banchina del porto di Livorno.

Si lavora a ritmo serrato: quattro fusti ogni quindici minuti vengono aperti, campionati e catalogati secondo un'analisi di massima. Il ritmo si intensificherà nei prossimi giorni, quando il rodaggio delle squadre di tecnici e delle attrezzature sarà completo ed i rischi di errori ridotti al minimo. Si prevede di lavorare giorno e notte per giungere senza ritardi alla scadenza del venti febbraio. Quel giorno, dal terminal ferroviario della Darsena Toscana il capostazione darà il via libera al primo treno velenoso della storia delle Fs. Destinazione Emilia Romagna, nessuna fermata intermedia. Più che probabile che saranno necessarie numerose spedizioni: secondo un calcolo di massima occorrono oltre duecento carri ferroviari. Proprio ieri sera i commissari speciali e i dirigenti del compartimento ferroviario toscano hanno trascorso alcune ore intorno alle carte per decidere tempi e percorsi del convoglio. Intorno alla Karin B. le gru ora sono ferme. Il ponte della nave è sgombro e i container più malconci sono al riparo nei capannoni costruiti appositamente a poche centinaia di metri dal punto di approdo. Si decide in queste ore come scendere nella stiva, dove sono ancora sistemati 167 container. Prima di aprire i boccaporti si dovranno compiere alcune opere di bonifica ed il relativo progetto è al vaglio dei responsabili dell'Usi livornese. Sono previsti tempi strettissimi: appena otto ore per rendere sicuro lo scarico. Sarà l'ultimo ostacolo da superare prima di imboccare il capitolo conclusivo di questa odissea dei rifiuti.

Bloccato l'elicottero del Papa
Terzo giorno di nebbia
Resterà fino a Capodanno

ROMA. Terza giornata di nebbia ieri. E non è che l'inizio. Le previsioni meteorologiche promettono situazione invariata fino a Capodanno. Compatta la griglia «signora del Nord» anche ieri ha causato difficoltà al traffico in Piemonte, Lombardia, Liguria, Umbria ed ha fatto la sua comparsa - seppure in tono minore - anche nel Lazio. Il Papa ieri mattina non ha voluto sfidare la nebbia ed ha rinunciato ad usare l'elicottero per il consueto percorso di venti chilometri da Castel Gandolfo al Vaticano, dove era atteso per l'udienza generale.

Un'altra giornata d'emergenza quella di ieri in Piemonte. La visibilità su strade ed autostrade è scesa a 20-30 metri e la nebbia più fitta è stata segnalata sull'autostrada Vercelli-Santhià, sulla Torino-Milano, sulla Torino-Piacenza. Unica «isola» non interessata al fenomeno Cuneo ed il suo circondario. Le cattive condizioni di visibilità hanno in parte bloccato l'aeroporto Torino-Caselle, che ha funzionato solo a tratti. Nel tardo pomeriggio l'aerostazione è stata chiusa al traffico e per oggi si prevedono altri problemi perché nella zona si è creata una grossa area di alta pressione.

Sempre nebbia anche in Lombardia, anche se la situazione è lievemente migliorata e ieri non si sono verificati incidenti causati da scarsa visibilità. Dal primo pomeriggio gli aeroporti della Malpensa e di Bergamo sono stati chiusi ed ha funzionato - adottando le misure del caso - solo quello di Linate. Secondo il centro meteorologico di Linate lo spessore della nebbia è di circa 1.000 metri. Difficoltà anche in Liguria: Per il terzo giorno consecutivo l'aeroporto Cristoforo Colombo di Sestri Ponente è stato sottoposto a superlavoro a causa del «dirottamento» sul capoluogo ligure degli scali di Torino e Milano Malpensa. A metà pomeriggio il bilancio era di 27 voli «dirottati». Sebbene intenso, il traffico nel cielo e sulle piste genovesi non ha comunque prodotto quelle concentrazioni che nei giorni scorsi avevano fatto temere il «tilt».

Visibilità leggermente migliorata di giorno in Toscana, ma con l'arrivo della sera le difficoltà si sono ripresentate. L'aeroporto fiorentino di Peretola è rimasto chiuso sino alla metà del pomeriggio. Visibilità di 100-120 metri su strade e autostrade di giorno, che col sopraggiungere della sera si riduce a 50-60. Una lotta colte rende difficile la circola-

Isolato il virus della «cinese»
«Chi si è vaccinato vince l'influenza»

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. Il virus dell'influenza che sta mettendo a letto gli italiani è stato isolato nel laboratorio del prof. Pietro Crovari, direttore della prima cattedra di igiene dell'Università di Genova. «Si tratta di un virus di tipo A - ha detto Crovari - sottotipo H1N1, simile al ceppo di Taiwan. Chi si è vaccinato in autunno ha fatto benissimo: l'esperienza di questi giorni dimostra che il vaccino funziona». I virus A sono i maggiori responsabili delle epidemie influenzali soprattutto perché, infettando anche diverse specie animali oltre all'uomo, subiscono continue ricombinazioni antigeniche. Emergono quindi nuovi ceppi virali diversi dai precedenti, e a nulla serve l'immunità che dovrebbe averne acquisito chi ha già contratto una precedente sindrome influenzale.

Nella memoria storica è rimasto il ricordo terribile della pandemia, l'influenza che nel 1918 provocò, in tutto il mondo, la spaventosa cifra di oltre 20 milioni di morti. Anche se, come dimostra l'Aids, la natura non è mai completamente vinca, un evento come quello del 1918 sembra irripetibile: sono cambiate le condizioni di vita, disponiamo dei vaccini ed esistono dei centri di sorveglianza che fanno capo all'Organizzazione mondiale della sanità.

Ciò nonostante gli infettivologi consigliano di non sottovalutare l'influenza, almeno quando ad essere colpite sono persone anziane o con malattie debilitanti come le cardiopatie, il diabete e le affezioni croniche dell'apparato respiratorio. In questi casi, se mancano cure appropriate, gli esiti possono essere drammatici per le complicazioni batteriche.

Negli altri casi, che sono la grandissima maggioranza, non è necessario consultare il medico: è sufficiente mettersi a letto, evitare di assumere antibiotici (che non prevengono le complicazioni e possono, anzi, creare problemi selezionando ceppi batterici resistenti all'antibiotico), bere molti liquidi e ricorrere a farmaci sintomatici per alleviare la febbre, i dolori e l'infiammazione.

La «cinese» che ha colpito l'Italia non dovrebbe avere particolari conseguenze, a parte il fastidio delle ore di la-

voro perdute. Priya di fondamento sembra poi la notizia, data da un quotidiano romano, di una imminente epidemia di meningite da haemophilus influenzae, un batterio (e non un virus) che nonostante il nome non ha niente a che fare con le epidemie influenzali.

«Non abbiamo ricevuto alcuna indicazione in questo senso», ha spiegato all'Unità la dott. Mastroianni, del laboratorio batteriologico dell'Istituto superiore di Sanità. «Si tratta di meningiti che possono presentarsi soprattutto nei primi anni di vita, ma sono molto meno frequenti rispetto alla meningite meningococcica di cui mi occupo prevalentemente, e ben di rado assumono dimensioni epidemiche». Analoghe le dichiarazioni del dott. Strofolini, del laboratorio di epidemiologia infettiva dell'Istituto. «Oltre tutto queste malattie - osserva Strofolini - non si annunciano e in ogni caso non abbiamo alcun segnale che giustifichi l'allarme. Si tratta comunque di forme che, salvo rari casi, rispondono benissimo al trattamento. Credo che sarebbe opportuno evitare la diffusione di notizie poco corrette e prive di ogni base scientifica».

ENI

NATALE CON I TUOI CAPODANNO CON I MILIARDI DEL Totocalcio

SI GIOCA FINO A VENERDÌ 30 DICEMBRE